

Geometrie d'amore

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Saggio

GEOMETRIE D'AMORE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Marco Saggio
Tutti i diritti riservati

1

Per Lei, sarei morto.

Quando mi dicevano:

«La perfezione non esiste», rispondevo... «Guardate Sabrina!»

Agosto.

Rientravo a casa dopo una estenuante e forse inutile mattinata di lavoro. La città era deserta e soffocata da una luce accecante che rimbalzava su ogni dove fino ad arrivare dritta nel mio cervello.

Caldo. Molto caldo. Io odio il caldo. Non lo sopporto! Soprattutto quando ti ritrovi intriso da quella melassa appiccicosa chiamata afa che ne aumenta la percezione. Il cielo senza nuvole, era di color latte a causa di quella umidità così pesante.

Arrivai là, dove un vano semaforo mi fermò. Non c'era nessuno. I negozi erano chiusi così come i bar, i ristoranti e le case.

Ero fermo ad aspettare un verde che non arrivava mai. Un silenzio tombale, rotto solo da un venticello caldo che si intrufolava tra rami e foglie di quei pochi alberi lungo la via.

La mia auto elettrica contribuiva a quel silenzio, ma non certo a regalarmi un po' di fresco in quell'abitacolo.

Per "deformazione professionale" avevo imparato, in anni di lavoro, quanto fosse conveniente per la mia salute tenere il climatizzatore spento soprattutto d'estate.

Meglio i finestrini aperti. Questo perché facevo brevi viaggi, salivo e scendevo dalla macchina decine di volte al

giorno e con il clima acceso avrei avuto la condizione di caldo freddo, caldo freddo. Un mesto incedere con il quale mi sarei giocato la gola in piena estate.

Dalla parte opposta vidi arrivare una improbabile utilitaria scassata. Si trattava di una vecchia *Fiat Tipo* grigia. Molto Tipo... molto grigia... molto scassata.

Pensai sorridendo: "Miiiiiii! Montalbano sono!"

Alla guida, un "ex ragazzotto" come me. L'autoritario rosso fermò anche lui.

Notai una analogia tra noi pur partendo da posizioni opposte, ovvero auto nuova e super tecnologica la mia, auto vecchia e super scassata la sua. Entrambi infatti avevamo i vetri abbassati con il braccio stanco, tendente al morto, fuori a penzoloni.

Arcai un sopracciglio e pensai che in tutto questo ci dovesse essere qualcosa di sbagliato!

In quel deserto e sotto a quella canicola, incontrare un'altra persona sfigata come te, costretta a restare in città, forse addirittura a lavorare mentre il mondo era in vacanza, quasi mi rincuorava. Due settimane prima muoversi nelle ore di punta sarebbe stato quasi impossibile. Spesso nemmeno andavo a casa per pranzo o avrei trascorso tre quarti della pausa pranzo in auto, rinunciando così, ahimè, ai cibi preparati con amore dalla donna che amo.

E così, addio alla "tartaruga". Ti guardi allo specchio e non ti piaci. Spendi soldi, tanti soldi, per il dietologo, per il nutrizionista, per la palestra, per la sarta... e non ti piaci comunque. Per diversi motivi, da un po' di tempo non ero più in formissima, anche se mantenevo un fisico prestante. Contavo da lì a poco, di ritornare alla forma smagliante di sempre.

Verde! Si riparte!

Per un istante mi trovai a incrociare il mio "collega sfigato del mal comune mezzo gaudio". Ci guardammo e sorridemmo con una complicità che sembrò voler sottolineare un pensiero noto a entrambi... "Ma che cazzo ci faccio qua??!!"

Per un attimo però, sembrò mi avesse riconosciuto...

La mia giornata era cominciata storta. Tanto storta.

La sera prima avevo avuto, per usare un eufemismo, una discussione con “Lei”. Erano volate parole grosse. Per la verità a volare non furono solo le parole.

Il sangue “caldo” e il carattere di merda che abbiamo non è certamente d’aiuto in quei momenti.

Un amore unico, del quale è impossibile determinarne i confini, darne una misura, un peso o una forma, ci aveva sempre tenuti uniti. Una catena davvero indistruttibile legava saldamente i nostri cuori.

Ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide e questa consapevolezza, da sempre, è stata la nostra vera fortuna. Che poi, per la verità, ciò che ci divideva erano sempre delle mere cazzate.

Da tempo ormai parlavamo di avere dei figli e di sposarci.

Lei non è il problema, ma la soluzione. È la donna dei miei sogni. Se da bambino mi avessero chiesto di immaginare e descrivere la donna che avrei voluto da grande, certamente avrei disegnato lei, avrei descritto il suo carattere, le sue follie, il suo amore. È una donna bellissima, un incrocio tra Lady Oscar e Fujiko. Rappresenta esattamente il mio stereotipo di donna. Se il suo corpo mi fa impazzire, la sua mente mi manda in estasi.

Per fortuna ero quasi arrivato, perché l’incazzatura che avevo con me stesso, più per la mia reazione della sera prima che per il motivo del litigio stesso, si scaricava sulla macchina, a partire da ciò che tenevo in mano, il volante! Poi con sotto al culo una tavola da surf, dove il massimo dell’emozione era ascoltare un leggero ronzio dei motori elettrici, accentuava il mio nervosismo. Più di 700 cavalli, muti, che galoppavano tra le nuvole...

Che dire invece del sound di un V8?

A casa mi attendeva Sabrina, almeno speravo ci fosse.

Lei è un terremoto...

Lei è complicatissima...

Lei è mai ciò che sembra, mai scontata, mai banale...

Lei è una donna difficile, molto difficile.

Lei è una regina che china la testa solo al suo re... se è degno di tale ossequio.

Lei è una donna per uomini veri, per uomini con le palle!

Ci vuole tanto amore, desiderio, passione, ostinazione, resistenza e... "bombole" molto capienti per arrivare nelle profondità del mare quale lei è. Davvero un mare molto molto profondo il suo.

È il mare che piace a me, quello blu, quasi nero, impetuoso, immenso e profondo, che fa paura se non hai coraggio, che ti frega se lo sottostimi, che non perdona se sbagli.

È una donna che non si "adatta" alla vita perché ama pensare di essere lei l'artefice del suo destino. Non chiede scusa a parole.

Concordavamo sul fatto che a seguito di un errore, le parole non servissero a nulla. Sinceramente mai ho visto un bicchiere andato in mille pezzi tornare come nuovo dopo avergli chiesto scusa per averlo fatto cadere.

Per noi le vere scuse sono quando con i fatti si dimostra di aver compreso.

In particolare, se le facevi un torto, a nulla sarebbero servite le tue parole se non a farti dire:

«Ciò che hai fatto, hai SCELTO di farlo, quindi prenditi le tue responsabilità e non prendermi per il culo con le tue scuse di comodo.»

L'ho vista difendere l'indifendibile a spada tratta uscendone vincitrice e questo di lei mi eccita da matti.

Una maestra nell'arte dell'aver ragione. Una docente candidata al Nobel quale massimo esponente galattico in seno alla Dialettica Eristica.

Sì a volte vorrei svitarle la testa, soprattutto quando a sbagliare è lei, ma alla fine, senza mai aver ben capito come, in croce mi ci ritrovavo io.

Questa sua caratteristica, però mi eccita alla follia.

Sono matto? Certo! di lei!

Sì, lei è quel mare profondo nel quale, ogni giorno, non vedo l'ora di tuffarmi e immergermi fino alle sue massime

profondità, dove sempre ho trovato motivo per meravigliarmi.

Non sapevo cosa avrei trovato una volta giunto a casa. Indifferenza? probabile! tensione? certamente! o magari avrei incontrato il nulla, il vuoto, la sua assenza fisica e il pranzo da preparare? Possibile!

Ogni ipotesi era equiprobabile e concretamente da lei attuabile. I nostri trascorsi infatti trafiggevano di incertezza i miei pensieri.

Mi ripetevo un mantra che spesso nella vita mi era stato utile: “Non reagire, ma gestire.”

«Arrivato...»

Entrato nel parcheggio comune del residence, vidi la sua macchia lì, all’ombra di un albero.

Deglutii.

Parcheggiato “l’afono bolide”, scesi. Aperta la portiera posteriore lato guida, recuperai la giacca che era appesa nell’apposito gancetto, quindi la indossai. Con fare frettoloso agguantai in modo deciso la borsa e mi avviai verso l’ingresso. A cinque metri di distanza i finestrini si chiusero, gli specchietti retrovisori si portarono in modalità parcheggio e si attivò l’antifurto.

Un occhio alla cassetta della posta dove non trovai nulla e, aperto il portoncino d’ingresso dello stabile, entrai.

Salite le due rampe di scale, mi trovai davanti alla porta di casa, la quale dava sulla sala principale. Quelle sale moderne, delle case di oggi, dove vi trova posto l’ingresso, il salotto e la cucina a mo’ di open space.

Normalmente la trovavo nei fornelli a preparare le ultime cose.

Ero lì fermo, in giacca e cravatta, davanti a quella porta ancora chiusa, con la borsa tenuta con la mano destra. La borsa era praticamente vuota, un oggetto professionale di marca, pagata tanto ma senza dignità nelle forme.

Avevo le chiavi sull’altra mano... tre respiri in rapida successione, una goccia di sudore che mi scendeva lungo la

tempia... infilai la chiave e con un movimento deciso di polso, la ruotai. La porta si mosse di un paio di centimetri.

Aria fresca. Il clima in casa era acceso.

Sfilate le chiavi, misi la mano nel pomello e in quel momento mi accorsi che lo stereo era acceso a bassissimo volume. Suonavano gli U2. Musica quella veramente significativa per noi.

Deglutii ancora.

Fu in quel momento che il mio cuore decise di saltare fuori dal petto, salutandomi disse: "Vado al bar, cazzi tuoi qui!"

Sto stronzo fifone!

Un altro respiro e superai la soglia. Era dove normalmente la trovavo. Zona fornelli.

Chiusi dolcemente la porta.

«Ciao Sabi...»

Lei non rispose. Il suo silenzio faceva tanto rumore che non riuscivo più a sentire Bono cantare.

Era intenta a preparare le ultime cose per l'imminente pranzo. Il rubinetto era aperto senza un apparente motivo. Mi stava sfidando. Spesso infatti l'avevo ripresa con il tipico spirito ecologista, perché ho sempre trovato immorale lo spreco di un bene prezioso come l'acqua.

Sì, mi stava sfidando... mmmmm... ero già eccitato...

Pensai: "Forse sono davvero matto..."

Una vocina dietro di me rispose... "Sì... di lei!"

...Era la voce dello stronzo del mio cuore e ora anche te le pate che si era fatto coraggio ed era rientrato mentre richiudevo la porta. Mah...

Preparava un po' di insalata. La tavola era pronta in tutto. Allestita e addobbata in modo maniacale. La precisione con la quale aveva preparato la tavola rappresentava un'altra sfida. Lei, in queste cose, è più per il "circa" che per la "precisione" e spesso l'avevo presa in giro con tono scherzoso. In effetti, è un difetto di lei che amo molto.

Lei... lei era bellissima. Colpita e avvolta da una luce particolarmente brillante e di caldo colore che entrava da

una finestra a lato, poco distante, filtrata da una tenda arancione. Sembrava ricoperta d'oro.

Indossava solo una maglietta bianca che, con quella luce, risultava particolarmente trasparente. Intravedevo il seno nudo, il quale, libero, ondeggiava assecondando i movimenti del suo corpo. Era una di quelle magliette che le donne spesso usano d'estate a casa per stare fresche e comunque comode.

Una maglietta molto larga. Le arrivava a un quarto di coscia. Il girocollo talmente lascato che la spalla destra era abbondantemente scoperta. Il seno sembrava fermare la caduta della maglietta stessa. Aveva la capacità di trasformare uno straccio, in un vestito d'alta moda. Qualsiasi cosa decidesse di indossare diventava bellissima e lei, stupenda.

La maglietta usata a mo' di vestito accarezzava e assecondava le sue forme e le sue curve perfette. Il bacino appoggiato sul top della cucina, le gambe quasi del tutto scoperte di cui la destra leggermente piegata in avanti con il ginocchio che si posava sullo sportello sottostante al lavello e con il tallone leggermente sollevato. I piedi scalzi, i capelli lunghi, biondi e mossi, raccolti in modo approssimativo. Aveva lunghe ciocche che si svincolavano dal fermaglio, cadevano sul viso, sul collo e sulla spalla dorata scoperta. Era bellissima, sensuale, femmina, era Donna!

Sorrisi da solo quando realizzai che il vero Sole era lì, dentro a casa nostra.

Pensai a voce alta, facendo finta di parlar da solo, ma con il palese intento di farmi sentire da lei...

«Forse è meglio che tenga su gli occhiali da sole qui dentro...»

La vidi ruotare leggermente la testa verso la finestra che aveva vicino e opposta a me. Sicuramente le era partito un incontrollato sorriso e aveva voluto celarlo.

Si muoveva con la grazia di una regina a corte.

Avevo posato la borsa al solito posto al lato del divano e come ogni altra volta si rovesciò su di un fianco. Pagata un botto e aveva bisogno di una "stampella" per restare dritta quando la posavo a terra! Era proprio senza dignità.

Sistemata la borsa, mi tolsi la giacca, la cravatta, sbottonai il colletto della camicia, quindi i polsini arrotolando gli stessi con due giri.

Mi diressi quindi in bagno a lavarmi le mani, senza ancora aver ricevuto da lei nemmeno un austero “ciao” né tanto meno fui degnato di un se pur fugace sguardo.

Tornato nella sala, mi diressi lentamente dietro di lei...

«Amore...»

Ancora nessuna risposta. Chiusa in una ostinata indifferenza alla quale però non credevo più...

«Amore...»

«...»

«Amore...???»

«...»

«Sabrina...?»

Mi sentivo morire. Innamorato perso e con il cuore in gola. Mi avvicinai di più, quasi a lambirne il collo con il mio respiro. Notai chiaramente un brivido percorrerle la pelle. Con un filo di voce e un timbro caldo le sussurrai nuovamente il suo nome all'orecchio, seguito da un piccolo bacio sullo stesso. Chinò la testa in modo appena percettibile così da rendermi disponibile una superficie più ampia. Il messaggio subliminale era chiaro e cristallino, “Baciarmi ancora”. Posai le labbra tra il collo e la spalla. Sembrò di baciare la seta. Profumava di rosa.

Appoggiai le mani sulla parte delle gambe coperte dalla maglietta. Delicatamente e assecondando le sue curve, le portai sui fianchi con l'intenzione di girarla con dolcezza a mio favore. Non servì alcuno sforzo, bastò il pensiero. Lei delicatamente si voltò.

Aveva la testa rivolta verso il basso come a guardare il pavimento. Non poté nascondere la sua eccitazione. I suoi “agitati” seni prepotentemente la tradivano sotto a quell'improbabile occultamento quale doveva essere la sua maglietta.

Mi avvicinai, lei alzò leggermente il capo. Posai la mia fronte alla sua con l'idea di sollevarle la testa con la delica-